

ELIA IL PROFETA (1-2Re)

1Re 17,1

Elia, il tisbita, proviene dalla città di Tisbe, vive nel regno del Nord (chiamato Israele e separato dal Regno di Giuda, a sud) sotto il Re Acab. E' in questa terra che Dio suscita un profeta perché parli al re e a tutto il popolo, in suo nome.

Elia è uomo di Dio. La sua vocazione è scritta nel suo nome: dall'ebraico *Eliyyahu*, nome composto dalla parola *El*, il cui significato è "Dio", e dal termine *Yah* (forma abbreviata di *Jhwh*), cioè "il vero Dio è Yahvè", traducibile anche con "Dio è il mio Signore".

Attraverso la chiamata di quest'uomo di fede, proveniente da Tisbe, Dio continua a camminare con il suo popolo, se ne prende cura come aveva fatto al tempo della schiavitù in Egitto, rinnova la sua fedeltà all'alleanza stabilita.

Il profeta scopre la sua vocazione nel corso della storia, impara ad accogliere la parola di Dio e ne diventa eco per tutto il popolo; infatti, la parola profetica non si riduce mai a una chiamata alla contemplazione inoperosa dell'intervento di Dio nella storia, ma sollecita sempre all'impegno davanti a tale manifestazione. Elia, dunque, è chiamato a un servizio di corresponsabilità per guidare il popolo di Dio nella storia.

ATTUALIZZAZIONE

- Per ciascuno Dio ha una chiamata particolare. Tuttavia attraverso il Battesimo, ciascuno di noi è diventato *Profeta, Re e Sacerdote*.

Il Re è colui che si prende cura dei più deboli.

Il Sacerdote è colui che intercede per il popolo, che fa da tramite, da anello di congiunzione tra Dio e gli altri.

Il Profeta è colui che parla in nome di Dio, colui che annuncia la verità e non la menzogna, colui che non ha peli sulla lingua e se necessario paga di tasca propria affinché la verità non venga nascosta, sottaciuta, insabbiata, tradita.

Prova a pensare cosa significa per te essere profeta, oggi, nel tuo ambiente di vita:

- in un mondo pieno di *fake news*;
- dove chi la spara più grossa è più seguito;
- dove chi dice più falsità ha la meglio;
- dove chi calunnia è il più acclamato;
- dove chi la fa franca è considerato il più furbo;
- dove chi dimentica la storia è considerato il più intelligente (il proverbio dice: 'chi dimentica la storia è destinato a ripeterla');
- dove chi riflette sulle cose, sui fatti, sugli avvenimenti, cerca di ragionare e di capire, di farsi un giudizio critico è considerato "radical chic"...

1Re 17,2-4

²A lui fu rivolta questa parola del Signore:³«Vattene di qui, dirigiti verso oriente; nasconditi presso il torrente Cherit, che è a oriente del Giordano. ⁴Berrai dal torrente e i corvi per mio comando ti porteranno da mangiare».

Stabilitosi accanto al torrente Cherit, Elia affronta diverse difficoltà che mettono a rischio la sua stessa vita. Sopravvive alla siccità e alla mancanza di nutrimento bevendo dal torrente e ricevendo cibo dai corvi, segno miracoloso della provvidenza che viene da Dio.

Elia scappa dal re Acab. Il re e la regina Gezabele lo cercavano ovunque, da quando egli aveva annunciato il castigo del Signore, ovvero la carestia in tutto il Regno. Il profeta si fida di Dio e fa ciò che Egli gli dice. Così facendo il Signore lo salva sia da Acab, sia preservando la sua vita.

ATTUALIZZAZIONE

- Elia compie un vero e proprio atto di fiducia in Dio. Nell'infanzia è facile avere fiducia: pensiamo ai neonati e ai bambini che si fidano in tutto e per tutto dei loro genitori. Dopo questa fase della vita avere fiducia diventa sempre più difficile perché si sperimenta il tradimento della fiducia, cresce il sospetto che gli altri non siano buoni come e ci vogliono fregare. Allora si fa esperienza dell'aver fiducia unicamente in se stessi, si sperimenta il 'delirio di onnipotenza' che tuttavia si rivela ben presto illusorio.
- Ho fiducia in Dio? sperimento i segni del suo amore? Provo a chiamarli per nome...
- Sono convinto che Dio mi protegga dal male? In che modo?
- Sono convinto che Dio mi dona ciò di cui ho davvero bisogno, al momento giusto, nel posto giusto?
- Quali sono stati i miei momenti di 'carestia': come li ho affrontati e superati?
- Sono consapevole che Dio si rende presente nella storia, nelle persone, nelle scelte che sono chiamato a compiere? Ho fede in un Dio 'in azione', che non se ne sta, sonnacchioso, a farsi gli affari suoi?

1Re 17,7-16

⁷Dopo alcuni giorni il torrente si seccò, perché non era piovuto sulla terra.⁸Fu rivolta a lui la parola del Signore:⁹«Alzati, va' a Sarepta di Sidone; ecco, io là ho dato ordine a una vedova di sostenerti». ¹⁰Egli si alzò e andò a Sarepta. Arrivato alla porta della città, ecco una vedova che raccoglieva legna. La chiamò e le disse: «Prendimi un po' d'acqua in un vaso, perché io possa bere». ¹¹Mentre quella andava a prenderla, le gridò: «Per favore, prendimi anche un pezzo di pane». ¹²Quella rispose: «Per la vita del Signore, tuo Dio, non ho nulla di cotto, ma solo un pugno di farina nella giara e un po' d'olio nell'orcio; ora raccolgo due pezzi di legna, dopo andrò a prepararla per me e per mio figlio: la mangeremo e poi moriremo». ¹³Elia le disse: «Non temere; va' a fare come hai detto. Prima però prepara una piccola focaccia per me e portamela; quindi ne preparerai per te e per tuo figlio, ¹⁴poiché così dice il Signore, Dio d'Israele: «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà fino al giorno in cui il Signore manderà la pioggia sulla faccia della terra»». ¹⁵Quella andò e fece come aveva detto Elia; poi mangiarono lei, lui e la casa di lei per diversi giorni. ¹⁶La farina della giara non venne meno e l'orcio dell'olio non diminuì, secondo la parola che il Signore aveva pronunciato per mezzo di Elia.

Seccatosi il torrente, Elia ascolta la parola che Dio gli rivolge e si reca a Sarepta, città della Fenicia i cui abitanti adorano Baal. Alla porta della città incontra una vedova che vive di stenti. Attraverso le parole del profeta, Dio si fa mendicante, chiede un gesto di carità (acqua e cibo) e al contempo dona libertà, offrendo alla donna ciò che davvero è necessario. La donna condivide tutto ciò che ha e, nella comunione, il sostentamento non viene mai meno. Quando il figlio della vedova muore, il profeta diventa strumento e testimone della gratuità dell'amore di Dio, che dona sempre più di ciò che domanda.

Il profeta si reca a Sarepta di Sidone, una città di un paese straniero dove il Signore lo aveva inviato per tenerlo nascosto dal re Acab. Lì incontra una donna che Dio gli aveva indicato quale suo possibile sostegno. Giunto infatti a Sarepta, una vedova che vive nella fame per via della carestia e vede ormai come imminente e inevitabile la propria morte insieme al figlio, si prende cura di lui. All'inizio tentenna di fronte alla richiesta di Elia, poi condivide con lui tutto ciò che ha. Scopre così che le parole che escono dalla bocca del profeta sono verità perché vengono dal Signore. È straordinario questo incontro nella vita di Elia perché è una donna che si trova nel bisogno a farlo partecipe del proprio tutto!

Stupore è ciò che prova la vedova visitata dal profeta quando fa ritornare in vita suo figlio (e forse - anche se la Scrittura non lo dice - quando vede la farina nella propria giara non finire mai); stupore è ciò che sperimenta Elia di fronte alla manifestazione di un Dio che si prende cura di lui attraverso i poveri, non abbandonandolo nel momento della difficoltà.

Elia è allora un "uomo del popolo" perché vive una fede incarnata e il suo essere profeta in ricerca del volto di Dio non lo conduce ad isolarsi, ma lo spinge sempre verso l'altro: il fratello, la vedova straniera, il povero. È proprio nel volto di questo popolo inclusivo che Elia fa esperienza autentica del Dio dell'Alleanza e ne incontra il volto.

Il mandato che il Signore affida a ciascuno è quello di impegnarsi in prima persona, rimboccarsi le maniche e impastare la propria vita con quella degli altri. Nel caso della vedova si tratta letteralmente di unire nell'impasto un po' di farina e un po' d'olio, per preparare una piccola focaccia per Elia. La richiesta può all'inizio apparire come un sacrificio non giustificato, che tuttavia trova senso e compimento in quel "di più" dal valore inestimabile che è la presenza dell'altro nella nostra vita. Una scoperta che stupisce e non lascia indifferenti, né uguali a prima.

La vicenda di Elia ci mostra che non bisogna risparmiarsi nel dono, né temere egoisticamente che le proprie "sostanze" siano insufficienti; il Signore ci assicura che nel dono tutti saranno ripagati in abbondanza. È un dono però che non nasce spontaneamente e non è frutto di pietismo nei confronti (come banalmente si dice) "di chi è più sfortunato di noi". Affonda invece le radici nella relazione con il Padre che ci apre alle necessità dei fratelli. Davanti a questa meravigliosa scoperta, l'atteggiamento che cresce in noi è lo stupore nei confronti di un Dio che dona molto più di ciò che chiede di condividere.

ATTUALIZZAZIONE

- Sono capace di farmi prossimo verso chi è nel bisogno o la cosa mi da fastidio, repulsione?
- La fede non è 'fare atti religiosi'; la fede ti spinge verso le necessità degli altri. Dice san Paolo: *l'amore di Cristo ci spinge*. Senti questa spinta o sei fiacco? Sei consapevole di essere un dono per gli altri e che gli altri sono un dono per me?

- Sono convinto che Dio è ‘giusto’, ossia che chiede se non per restituire molto di più di ciò che ha chiesto e che io ho donato?
- Sono capace di con-divisione?
- Sono convinto che la mia vita acquisti sapore quando la ‘impasto’ con quella degli altri?
- Ti è mai capitato di essere arricchito da una persona, un amico, un estraneo che ha meno di te? Che sensazione hai provato? (ci vengono in mente le parole di san Paolo su Gesù: *si fece povero per arricchirci della sua povertà* – 2Cor 8,9).

1Re 18,16-24

¹⁶Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. ¹⁷Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». ¹⁸Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. ¹⁹Perciò fa' radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».

²⁰Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. ²¹Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all'altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. ²²Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. ²³Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l'altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. ²⁴Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».

Sul monte Carmelo Elia sfida i sacerdoti di Baal e vince definitivamente l'idolatria, che aveva portato il popolo ad abbracciare una fede fatta di compromessi.

Elia è un uomo che sceglie. Quando il popolo viene radunato insieme ai profeti di Baal sul monte Carmelo, Elia gli si rivolge affermando in modo perentorio: «Decidetevi: non potete seguire sia il Signore sia Baal!». Elia è solo contro ben quattrocentocinquanta sacerdoti di Baal, eppure accetta la sfida senza esitare. È un uomo di parte perché sta dalla parte di Dio; non si rassegna al fatto che il popolo di Israele si lasci convincere da un idolo che non lo libera ma lo opprime. Proprio nella sfida tra i sacerdoti di Baal ed Elia, viene smascherato il compromesso, l'idolo e i suoi rituali “tutta scena”, la via facile scelta da Israele. Nell'esperienza di Elia il monte Carmelo è il luogo in cui farsi strumento di discernimento per tutto il popolo (simboleggiato dalle dodici pietre utilizzate per l'altare) perché il doppio gioco non rende mai liberi, né felici.

ATTUALIZZAZIONE

- Quali sono i miei ‘idoli’?
- So che con loro devo ingaggiare un vero e proprio ‘combattimento spirituale’ per non cadere nella tentazione di dire: “solo per questa volta”; "lo fanno tutti"?
- Mi capita di seguire la via del compromesso, che talvolta conduce a vivere un "doppio gioco" con Dio?
- So scegliere la via del bene (anche andando controcorrente), l'unica via capace di offrire soluzioni vere e scelte liberanti?
Quali strumenti uso per rendere concreta questa scelta?

- So cosa significa la parola “discernimento”? (interrogarmi sul mio comportamento, dare un nome agli idoli e giudicare le situazioni quotidiane in cui mi trovo a scegliere il bene o il male – per me e per gli altri)

1Re 19,9-13

⁹Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». ¹⁰Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». ¹¹Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. ¹²Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. ¹³Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna.

Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?».

Per fuggire da Acab e Gezabele, Elia raggiunge Bersabea di Giuda. Nel deserto cade in crisi. Ha combattuto per Dio, ma nulla è cambiato; ora si sente abbandonato da Lui e non riesce nemmeno a scorgere i segni della sua presenza. Pellegrino al monte del Signore, Elia ritorna alla sorgente della fede; cerca Dio, ma non lo trova perché non riesce a riconoscerlo in ciò che pensava. Dio infatti si fa presente nella brezza, si manifesta nella debolezza del respiro, prende la forma più adatta per essergli vicino.

Elia è uomo che riscopre Dio. Nonostante Dio si sia rivelato sul monte Carmelo, il profeta è intimorito dalla regina Gezabele. Nulla sembra essere cambiato, così decide di fuggire a Bersabea e, successivamente, nel deserto. Vorrebbe essere sollevato dalle sue responsabilità, desidera che tutto finisca per non sentire il peso della fatica, della solitudine e dell'incomprensione. Elia ha paura, si sente minacciato, abbandonato da tutti ed è perciò solo. Forse, è proprio questa condizione di impotenza che gli permette di lasciare spazio all'iniziativa di Dio. Se, lungo il cammino, Dio non lascia mai solo il profeta, è sul monte che si svela a lui in forma inattesa. Svuotatosi di se stesso e delle sue fragili certezze, Elia ascolta la voce di colui che è realmente Dio, lasciandosi sorprendere da Lui: non lo riconosce nella maestosità e potenza della natura ma nella brezza leggera.

È in questa presenza discreta che Elia confida con gratitudine quando riceve l'invito a tornare sui suoi passi, consapevole che “non è lui che deve salvare il mondo”. Per questo Elia è l'uomo che riscopre Dio, poiché come pellegrino si mette alla sua ricerca attraverso la vita, dentro la realtà concreta.

ATTUALIZZAZIONE

- Quando mi è capitato di non sentire più vicino Dio? In quali occasioni?
- Quando mi è capitato di sostituirmi a Lui, volendo fare tutto da solo?
- Sono convinto che la presenza del Signore devo ricercarla in segni eclatanti o prodigiosi? Dio non abbandona mai i suoi figli, ma si rivela nella semplicità delle piccole cose, nei gesti silenziosi e nelle parole di chi si fa compagno di strada?
- Sono capace di silenzio? Cosa significa per me questa parola?
- Cosa mi impedisce di fare silenzio? Quali sono le mie distrazioni più frequenti?
- Cosa significano per me le parole di san Paolo: “è nella mia debolezza che si manifesta la Tua forza?” (2Cor 12,9)?

1Re 21,17-29

¹⁷Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: ¹⁸«Su, scendi incontro ad Acab, re d'Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso.¹⁹Poi parlerai a lui dicendo: «Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!». Gli dirai anche: «Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue»». ²⁰Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. ²¹Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele.²²Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele.²³Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: «I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl». ²⁴Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo». ²⁵In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l'aveva istigato.²⁶Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti. ²⁷Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. ²⁸La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: ²⁹«Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio».

Dio interviene contro la prepotenza di Acab, re che si è lasciato corrompere da Gezabele, la regina adoratrice di Baal, e dà a Elia un mandato specifico: «Vai dal re!». Il profeta fa ciò che il Signore gli dice. Prima era Dio a dover rincorrere Elia, adesso il profeta lo ascolta e mette in pratica la sua Parola: è in atto la sua conversione. Elia fa spazio al Signore, si lascia accompagnare nelle sue decisioni. Solo nell'ascolto reciproco l'altro si sente libero di parlare.

Elia è testimone della Parola. Una volta scoperto il vero volto di Dio, niente è come prima. Il comando del Signore riconduce il profeta alla concretezza della propria missione. È tempo che la sua azione, nata dall'ascolto, si orienti al bene del popolo di Dio. Così Elia viene mandato dal re Acab perché converta il suo cuore.

Prima di invitare alla conversione, però, è Elia stesso a mutare atteggiamento nei confronti di Dio; finalmente egli si sente strumento nelle sue mani, intervenendo con l'autorevolezza che viene dalla sua Parola, in una storia di prepotenza e di morte. Attraverso la testimonianza del profeta, Acab chiede e ottiene il perdono da Dio per il suo peccato, anche se inevitabilmente il male commesso *«lascia le sue tracce dolorose e la storia degli uomini ne porta le ferite»* (Papa Francesco, Udienza generale, 24 febbraio 2016).

ATTUALIZZAZIONE

- Sono capace di conversione? So dare priorità all'ascolto? So comprendere prima di agire?
- Sono convinto che la conversione può avvenire solo se mi metto in ascolto della parola di Dio, della parola dei fratelli, del mio cuore, della mia coscienza?
- Sono consapevole che il male commesso può essere perdonato, ma lascia comunque le sue conseguenze nella mia vita e nella vita degli altri? Come rimediare a questo?
- Quale può essere oggi la mia 'vigna', ossia quell'esperienza-segno, l'occasione per risintonizzarmi con Dio e con il mio 'io' più vero?

1Re 19,19-20

¹⁹Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello.²⁰Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te».

Ponendo il mantello sul carro di Eliseo, Elia compie un gesto che rivela l'elezione del discepolo che avrebbe continuato la sua opera. L'esperienza di Dio non è mai individuale, chiede piuttosto di essere condivisa, passata e trasmessa.

Nella vicenda biografica di Elia, l'episodio di Nabot è cronologicamente preceduto dall'incontro del profeta con colui che sarebbe stato il suo successore: Eliseo. Elia lo trova mentre questi stava arando i suoi campi, gli si avvicina e gli getta il mantello, come passaggio nella missione. Eliseo uccide un paio di buoi e con la legna dell'aratro ne fa cuocere la carne, che distribuisce ad amici e parenti: così tutti sanno che per lui comincia una nuova vita.

Elia riconosce che la sua esperienza di amicizia con Dio è un tesoro prezioso di cui non essere gelosi, ma che bisogna essere pronti a condividere con gli altri: incontrata la Luce, ognuno diviene luce per illuminare. Il profeta continua a essere strumento dell'azione di Dio, che agisce attraverso la storia fidandosi di protagonisti diversi. Eliseo diventerà profeta quando Elia non sarà più di questo mondo. In qualche modo Elia deve sparire per permettere a Eliseo di crescere, di maturare e di acquistare la vera statura del profeta. Non è marginale che Eliseo incontri Elia, di cui sta per seguire le orme, nel normale svolgimento del proprio lavoro, come avviene anche per la chiamata dei Dodici da parte di Gesù.

ATTUALIZZAZIONE

- Quali sono i miei modelli di vita?
- Sono consapevole che l'esperienza di fede non è individualistica ma si vive con gli altri, in comunità? Come vivo la comunità? So mettermi a servizio della Chiesa (*gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*, Mt 10,8)? So farmi arricchire dalla fede degli altri?
- Per Eliseo, Elia è un maestro-testimone. Chi mi ha testimoniato la fede? Ci sono delle persone di cui ho stima, i cui esempi di vita, consigli, atteggiamenti mi hanno aiutato?
- Che importanza do alla confessione e all'accompagnamento spirituale?

2Re 2,11-13

¹¹Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. ¹²Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. ¹³Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.

Rapito in cielo attraverso un carro di fuoco, Elia termina la sua esperienza terrena e la sua missione. Inizia quella di Eliseo. Il passaggio di testimone è già avvenuto; la corsa della Parola continua, per bocca e per mano dei successori, che dovranno offrire la propria testimonianza di vita buona: di fede viva, di speranza certa, di carità sincera.

Elia ed Eliseo condividono un periodo di tempo insieme, fino a quando devono separarsi: come il profeta era apparso all'improvviso, così sparisce dalla storia di Israele. Non ci sono trombe, ringraziamenti o applausi: nel silenzio Elia scompare, sottraendosi alla vista, rapito in cielo su un carro di fuoco mentre Eliseo, suo discepolo, lo guarda. Elia è soltanto il mediatore, lo strumento della vocazione di Eliseo; l'origine rimane sempre Dio. La chiamata è personale, perché si rivolge alla libertà personale di Eliseo. Al tempo stesso, Elia come tante altre figure della Scrittura, è partito peccatore e, attraverso la sua fragilità, con la grazia del Signore, è diventato saldissimo. Abbandonandosi fiduciosamente a Dio, gli ha offerto spazi sempre più grandi, consentendogli in tal modo di renderlo santo.

ATTUALIZZAZIONE

- Elia ha vissuto la santità vivendo la sua chiamata e la sua missione di profeta. Cresce dentro di me il desiderio di diventare santo?
- Quali virtù, quali qualità, caratteristiche, aspetti del mio carattere devo far crescere per proseguire nel cammino di santità?
- «*L'essenziale è sufficiente ad un cammino di santità*» (cfr. Progetto formativo di AC). Cos'è per me questo "essenziale"?
- Quali 'mantelli' (responsabilità) sono chiamato ad assumere, già da ora, per essere discepolo-missionario di Gesù e del suo vangelo?

ALCUNI INGREDIENTI POSSONO SCANDIRE IL PERCORSO DELLE SINGOLE MEDITAZIONI:

prima meditazione:	un asciugamano bianco, simbolo della veste bianca donataci nel Battesimo.
Seconda meditazione:	l'acqua
Terza meditazione:	la farina
Quarta meditazione:	il fuoco
Quinta meditazione:	la focaccia
Sesta meditazione:	l'uva (il vino)
Settima meditazione:	la carne
Ottava meditazione:	me stesso, le mie mani.

Con questi ingredienti si possono cuocere delle focacce, del pane e fare del vino (spremendo l'uva). Si può pensare ad una cena con questi ingredienti. Ciascun partecipante scoprirà che questi cibi costituiscono l'Eucarestia, che simboleggiano Gesù Cristo che dà la vita per il mondo. Ciascun invitato si sentirà inoltre chiamato a "*dare se stesso da mangiare*" (Mc 6,37).

A.M.D.G., agosto 2019
don Angelo Lorenzo Pedrini